

Giuseppe Ferraro
(a cura di)

DALLE TRINCEE ALLE RETROVIE

**I molti fronti
della Grande Guerra**



ICSAIC

Nelle retrovie della Grande Guerra: note sul caso di Oppido Mamertina

Rocco Liberti

Dalle delibere del commissario prefettizio Marcello Grillo conosciamo innanzitutto che a Oppido Mamertina è venuto ad acuartierarsi un distaccamento del 305° Fanteria, mentre un altro si è sistemato a Messignadi a far tempo dal 13 novembre del 1917 fino a tutto settembre del 1918. Sempre a Messignadi, Michele Lando, si era occupato di preparare un locale adatto ad alloggiare i 15 soldati ivi di stanza e, quindi, anche d'incettare paglia e pagliericci e ne veniva rimborsato a marzo del 1916. A Oppido il contingente è stato sistemato nelle scuole, che si sono provvedute d'impianto d'illuminazione. Le spese *ad hoc* risultano pagate per il periodo 13 novembre 1917 - 31 gennaio 1918. Vari cittadini hanno fornito alla truppa la paglia e i pagliericci occorrenti. Il 16 gennaio 1918 si deliberava il pagamento in favore di Pasquale e Filippo Pignataro a motivo di aver consegnato tre quintali di paglia «alla truppa qui di presidio», mentre il successivo 3 ottobre si provvedeva a saldare il conto con Antonietta Lupino e Pietro Caracciolo in merito a 17 pagliericci «ai militari qui di stanza per servizio di pubblica sicurezza» fittati dal 21 agosto al 30 settembre¹.

Non rileviamo date precise circa l'arrivo a Oppido di profughi e neanche sul loro numero effettivo, ma la presenza si attesta probabilmente a cominciare dal novembre del 1917. Nella stessa delibera del commissario straordinario, con la quale si provvedeva a saldare il conto dell'illuminazione dell'alloggio del distaccamento militare, era compreso anche quello dei profughi. Sicuramente, la loro venuta in Calabria è stata conseguenziale alla battaglia di Caporetto del 24 ottobre precedente e alla batosta subita

¹ Dei militari presenti in Oppido si conoscono i nominativi del tenente Salvatore Gentile avvertito ospite dalla Luppino nei periodi 1-18 marzo, 1-3 aprile, 1-30 giugno, 1-30 luglio 1918; del sottotenente Gaetano Alfi, alloggiato nell'albergo di Giuseppe Lentini dall'8 al 28 gennaio e dalla Luppino dall'1 al 18 marzo; del furiere Perricone e del caporal furiere Panarello, ai quali Giuseppe Condò ha affittato per il periodo 21 aprile-21 settembre due lettini completi; del sergente Eugenio Turcheria, che ha avuto in fitto un lettino completo da Rocco Pisani prima del 15 aprile e del furiere Marzano e sergente Cartelli, a cui Pisani e la Luppino hanno fornito due lettini anteriormente al 5 giugno per la durata di 76 giorni. In un'altra delibera di giunta del 18 settembre 1918 si avverte la presenza di un «distaccamento del 20° Fanteria, qui venuto per servizio di pubblica sicurezza», a cui aveva fornito della paglia Vincenzo Ruffa.

dall'esercito². Di preciso conosciamo soltanto che la profuga Leonida Pettarin, che abitava a Tresilico, per vivere faceva da mangiare al tenente medico Raffaele Sodano da prima del 15 settembre 1918 a tutto il primo ottobre successivo. Comunque, già nei primi mesi dell'anno è dato accertare che per i profughi cominciava il rientro a casa. Il 13 e 19 marzo Alfonso Creazzo provvedeva con le sue carrozze a trasportare a Gioia Tauro due famiglie di profughi, mentre Giuseppe Caruso lo faceva a sua volta con l'automobile il 14 con 9 profughi e relativi bagagli. A quanto si legge in altra delibera del 2 marzo, il comune si è dovuto preoccupare anche di non far perdere ai bambini di dette famiglie l'insegnamento scolastico. Infatti, in quella data risulta soddisfatto per «pennine e sillabari per profughi» l'insegnante elementare Vincenzo Diaco. Comunque, la presenza di profughi è accertata ancora per il periodo da agosto a tutto dicembre 1918, per cui nel maggio del 1919 si provvedeva al rimborso a Paolo Monteleone per l'illuminazione fornita alle baracche da loro abitate³.

Anche se la popolazione calabrese si trovava lontanissima dalle operazioni di guerra, ha avuto tuttavia anch'essa il suo da fare per fronteggiare contingenze a esse collegate. A parte possibili dirette ritorzioni militari e la perdita di molte vite umane, ha dovuto ospitare distaccamenti di soldati e profughi provenienti soprattutto dal Trentino-Alto Adige e ha logicamente patito grandemente in termini di scarsità di cibo⁴.

Pur essendo ancora in piena guerra e con tutte le ristrettezze del caso, nei centri abitati la vita in un certo qual modo scorreva normalmente e se c'era da festeggiare non si mancava di farlo. Il 10 agosto 1916 si svolgeva una dimostrazione di gioia con la partecipazione della banda musicale per solennizzare la presa di Gorizia. Il 4 luglio 1918 era il giorno della festa nazionale degli Stati Uniti d'America e il comune sosteneva le spese necessarie a ricordarla. Tra l'altro, provvedeva a fornire stoffa di diversi colori

² In varie parti del Paese furono inviati profughi. Ad esempio: «Nei giorni seguenti la disfatta di Caporetto, Bologna diviene il centro di smistamento dell'interminabile carovana di profughi veneti e friulani», una carovana ch'è stata contata nell'ordine di ben 300.000 persone (cfr. A. Scottà, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna: l'«ottimo noviziato» episcopale di papa Benedetto XV*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 618).

³ Archivio Comunale Oppido Mamertina (d'ora in poi ACO), *Delibere del commissario prefettizio*. A Oppido e, in genere in tutti i paesi della Calabria, i profughi sono stati bene accolti. Abbiamo notizia che il 12 gennaio 1911 si provvedeva a rimborsare un negoziante per le cibarie fornite a due «poveri forestieri», l'ungherese Luigi Bernaner e il russo Carlo Schena (Ivi, *Delibere della giunta*).

⁴ Nel febbraio del 1918 un grave incidente ferroviario si è verificato a Pizzo Calabro e, tra gli altri, ne hanno fatto le spese anche cittadini oppidesi. Ne ha avuto la peggio il militare Antonino Degori, ch'è morto e la cui salma è stata portata a Messignadi, mentre Felice Macario è rimasto ferito. Il 22 di febbraio Domenico Creazzo accompagnava sul posto la famiglia del secondo con la sua carrozza presa a nolo dal comune. Nel dicembre 1923 dal comando della 2^a Compagnia di scorta di Cervignano si annunciava l'arrivo della «salma gloriosa del militare morto in guerra, Violi Antonino» e si prefiguravano già le spese per onorare degnamente il cittadino scomparso.

per le bandiere da consegnare alle scuole elementari. Quindi, era la volta della «festa per la vittoria delle armi italiane sul Piave», le cui spese si pagavano con delibera del 25 luglio 1918. Si trattava, evidentemente, di quella battaglia combattuta tra il 15 e il 23 giugno, che, fermando l'avanzata austriaca, aveva vendicato Caporetto e risollevato il morale delle truppe italiane.

Le feste, naturalmente, sono culminate in quella celebrata per la vittoria finale, nella quale, a parte la gioia per l'esito positivo della guerra e la fine di tante sofferenze, si è sentito il dovere di commemorare tutti coloro che avevano combattuto in difesa della patria immolando le giovani vite. È stato allora tutto un fiorire d'iniziative a proposito e nessun centro abitato ha voluto farsi sfuggire l'occasione. Già a sei giorni dall'avvenimento, il giorno 10 novembre, il commissario straordinario Liborio Gionsiracusa deliberava che, risultando che «tutti i Comuni fanno a gara per commemorare in questo momento di esultanza nazionale i valorosi soldati caduti per la grandezza della nostra ormai più grande Italia», anche Oppido, sentiva del pari «il dovere di commemorare i propri figli i quali hanno offerto il fiore dei loro anni per la completa unificazione della nostra patria». Per cui, proponeva di commettere allo scultore oppidese Concesso Barca, con studio a Firenze, che «tanto si distinse e si perfezionò nell'arte scultoria da meritare l'ammirazione di questa cittadinanza», l'incarico di eseguire un monumento da installare in piazza Umberto I, che avrebbe dovuto riportare i nomi di tutti i caduti del comune. Peraltro, il Barca «con pensiero veramente nobile» si era offerto spontaneamente di eseguire l'opera del tutto gratuitamente, chiedendo solo il rimborso delle spese.

Purtroppo, oltre che festeggiare per i successi, toccava anche provvedere a commemorare i caduti, e sono stati tanti, e darsi cura di accogliere nel migliore dei modi gli invalidi. Di grande rilievo è stato il comportamento di due ufficiali, che sono stati giudicati meritevoli di medaglia d'argento al valor militare. Si tratta dei sottotenenti Alfonso Zito caduto il 17 giugno 1915 lungo un fiumiciattolo nei pressi del Brenta e di Giuseppe Zerbi, volontario e intruppato tra gli alpini del battaglione di Cesare Battisti, deceduto sul monte Coston il 16 maggio 1916. Nelle giornate del 15 aprile e 3 giugno 1917 il sindaco Domenico Simone e la giunta si sono portati a Reggio al fine di ricevere solennemente la medaglia offerta in onore dei due eroici sottotenenti. Nel giugno del 1916 una carrozza portava a Oppido l'«ammalato» Vincenzo Lipari accompagnato dal caporale Giovannazzo⁵. Nel settembre successivo la giunta emetteva mandato di paga-

⁵ Evidentemente, si trattava proprio di un caso d'invalidità dato che il Lipari è stato uno tra i tanti invalidi oppidesi a causa della guerra. È degno di nota che a lungo il corpo delle guardie comunali di Oppido fosse formato da mutilati e invalidi di guerra: Mileto, Sinicropi ecc Per la loro assunzione si era battuto validamente l'avv. Salvatore Pastore, segretario della sezione oppidese e anche lui invalido di guerra.

mento a favore di Vincenzo Frascà, noto storico locale, per materiale utile a formare un'epigrafe fornito al comune «nella circostanza di un servizio funebre fattosi alla chiesa cattedrale per commemorare la memoria degli (sic!) soldati oppedensi (sic!) e delle borgate morti gloriosamente in guerra». E nello stesso mese disponeva di saldare il conto di Salvatore Stilitano a proposito di un mezzo busto inviato a un «comitato di assistenza civile di Reggio Calabria» al fine del sorteggio assieme ad altre cose per la «Lotteria di beneficenza istituitasi a favore delle famiglie dei militari morti in guerra»⁶.

A parte i 117 caduti e i 51 mutilati e invalidi di guerra rilevati, tuttavia, la popolazione oppidese, come tutte le altre, ha dovuto fare i conti con una situazione economica non proprio brillante e tanti sono i particolari che si possono ricavare dalle varie delibere comunali. In verità, in ogni tempo di guerra, al bisogno indispensabile della gente di sfamarsi ha sempre corrisposto l'ingordigia di commercianti e borsari neri tendenti sempre ad arricchirsi infischandosene di chi era meno o per nulla abbiente.

Le amministrazioni locali hanno in qualche modo tentato di porvi riparo ma non sempre con successo. Alcuni mesi prima dello scoppio della guerra, ormai altamente prevedibile, il 6 febbraio 1915 il consiglio ha disposto l'accensione di un mutuo a breve scadenza di £ 10.000 col «Consorzio Agrario Provinciale di Reggio Calabria» al fine dell'acquisto di cereali «per evitare il caro prezzo dei detti generi in danno della popolazione». Ma nella susseguente riunione di giunta del 10 marzo è insorto il timore che, dandosi che la delibera andava soggetta all'approvazione dell'organo tutorio, si sarebbe potuto provvedere alla bisogna con molto ritardo e quando il consorzio avrebbe già potuto vendere i prodotti ad altri. Un tale inconveniente avrebbe fatto «restare illusorio l'impegno preso dal Consiglio Comunale a favore dell'intera cittadinanza». È venuto allora in aiuto, però doveva già averlo fatto, il consigliere Giuseppe Caia, delegato del sindaco proprio per il settore alimentare, il quale si è offerto di anticipare l'importo occorrente alla prima spedizione dietro restituzione a prestito realizzato o comunque non più tardi di due mesi. Tuttavia, se il provvedimento in questione è stato ufficialmente varato nell'occasione, Caia doveva aver già ottemperato all'acquisto di 250 quintali di grano per la somma quantificata. Il prodotto era stato trasportato in Oppido da Vincenzo Laruffa e dallo stesso sistemato in deposito. Una volta in possesso del grano, la giunta ha stabilito di venderlo in ragione di £ 43,80 al quintale e nella quantità indicata dalla commissione comunale, che faceva capo all'assessore Saverio Guida, allo stesso Caia e a Diego Tramontana, che aveva

⁶ ACO, *delibere della giunta*. In questo caso, sicuramente, bisogna fare riferimento a qualcuna delle opere in gesso di Salvatore Albano, tra le altre toccate in eredità anche alla famiglia Stilitano.

funzioni di segretario. Per le famiglie la concessione non doveva eccedere il fabbisogno per un mese e le stesse erano in obbligo di segnalare se possedevano un forno e, in caso negativo, di quale forno si sarebbero servite per infornare quanto volevano panificare. La pubblica vendita del pane al dettaglio era fissata in £ 0,45 al kg.

Sul finire di ottobre del 1916 l'amministrazione comunale oppidese si vedeva costretta «ad imporre un calmierino sui generi di prima necessità e di largo consumo, i cui prezzi sono anche resi più gravi dalle esose pretese dei rivenditori»⁷. Poiché il regolamento di polizia urbana non comprendeva tra i generi commestibili e combustibili il latte, le uova, i cereali, i legumi, le patate e legna e carbone, in quell'occasione venne modificato. In merito a invio di «grano, farine e riso», il sindaco di Tresilico recò a Reggio nei giorni 9 e 10 agosto 1917 per parlarne col prefetto⁸.

Sicuramente, in tutti i paesi dell'Italia la vita si rendeva difficile nel periodo della guerra, ma in ogni modo non si rimaneva sordi alle richieste di coloro che stavano peggio. Il 22 agosto del 1916 la giunta, in seguito a nota del 14 precedente inviata dal direttore dello «Opificio di Colleganza» di Mestre elargiva £ 20 per l'acquisto di un «quadro allegorico ricordante la redenzione dei nostri fratelli», somma che sarebbe servita ad aiutare «gli operai di quei Stabilimenti, privi di lavoro a causa della attuale guerra, trovansi disoccupati e versano in ristrettezze finanziarie»⁹.

Come in tanti altri paesi, anche in Oppido l'amministrazione comunale si è trovata in impasse nell'ultimo anno di guerra e i motivi riescono piuttosto chiari. Così relazionava l'11 agosto 1918 in udienza al luogotenente generale del Re, principe Tommaso di Savoia, il ministro dell'interno e presidente del consiglio Orlando:

Altezza! /Sin dal settembre dello scorso anno il prefetto di Reggio Calabria dovette affidare l'amministrazione del comune di Oppido Mamertina ad un suo commissario, nove su venti consiglieri assegnati al Comune essendo dimissionari, e sette richiamati alle armi./ Non potendosi nelle eccezionali contingenze del momento e stante la assenza per servizio militare di numerosi elettori procedere alla convocazione dei comizi elettorali per la reintegrazione della rappresentanza elettiva, ed occorrendo d'altro canto dare all'amministratore straordinario più ampi poteri per metterlo in grado di provvedere adeguatamente alle esigenze della civica azienda, appare indispensabile, come ha ritenuto anche il Consiglio di Stato in adunanza del 1° agosto, lo scioglimento del Consiglio Comunale, per fare luogo alla gestione straordinaria di un Regio Commissario./ Al che provvede lo schema di decreto che mi onoro sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

Naturalmente, il luogotenente non poteva che provvedere di conse-

⁷ Ivi, *Delibere del consiglio e della giunta*.

⁸ Ivi, *Delibere della giunta comunale di Tresilico*.

⁹ Ivi, *Delibere della giunta*.

guenza nella stessa data e nominare un commissario, il dott. Stefano Adinolfi, il quale avrebbe dovuto attendere fino all'insediamento del nuovo consiglio ma il 22 settembre susseguente veniva sostituito dal sig. Liborio Gionsiracusa, di cui abbiamo già riferito¹⁰.

Come se non fossero bastati quattro lunghi anni di guerra, quasi a conflitto concluso, ci si è messa di mezzo anche una terribile epidemia influenzale, la «spagnola».

Anche in Calabria la «spagnola» si è presentata in tutta la sua virulenza, e non poteva essere diversamente a causa dello spostamento di militari, rientri di reduci e profughi¹¹. Non sappiamo esattamente il numero delle vittime, certamente numerose, per cui si va dagli ottanta decessi di Scilla ai duemila di Nicastro¹². A Oppido nelle tre infelici annate si sono contati rispettivamente 611 decessi e buona parte di essi quasi certamente riguardava persone incappate nella crudele infezione. Purtroppo, lo studioso oppidese Vincenzo Frascà, vissuto al tempo e autore di una monografia sulla cittadina, non ci ragguaglia in merito. Scrive appena che «Dopo Caporetto, nel periodo più acuto della penuria, le felicitazioni della "Spagnuola" erano alternate quotidianamente coi tristissimi annunci alla posta ed al telegrafo»¹³.

Non conosciamo quando si è potuta verificare la prima avvisaglia del contagio e il primo decesso in proposito, ma i registri comunali ci danno conto che le disinfestazioni dell'abitato venivano condotte di frequente e

¹⁰ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 254, 25 ottobre 1918, p. 3052.

¹¹Cfr. in particolare E. Tognotti, *La «spagnola» in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-1919)*, Franco Angeli, Milano 2002. Negli ultimi tempi si è avvertito un revival di studi sul grave morbo, che così tanto crudelmente ha colpito il mondo nel primo dopoguerra mondiale, soprattutto in riguardo all'Italia centrale. Nel 1991 Adele Valcavi si è occupata del fenomeno a Reggio Emilia (cfr. A. Valcavi, *La febbre spagnola a Reggio Emilia, indagine sull'epidemia influenzale del 1918-19*, Reggio Emilia 1991); nel 2000 Luigi Luccioni pubblicò una ricerca sulla Basilicata (cfr. L. Luccioni, *L'epidemia "Spagnola" in Basilicata 1918-1919*, Calice editori, Rionero in Vulture 2000), e nel 2006 G.C. Niccolai, P. Nesti, *Un'epidemia dimenticata La Spagnola a Pistoia*, ISRPT, Pistoia 2006. Un convegno è stato invece tenuto nel 2009 a Pisa da due illustri clinici, Gino Fornaciari e Ugo Rovigatti, il cui tema è alquanto emblematico: *L'epidemia dimenticata. L'influenza "Spagnola" del 1918-19. Studiare il passato per prevenire il futuro*, cfr. www.paleopatologia.it. I primi due decessi in Calabria – forse i primi due in Italia – furono accertati a metà luglio del 1918 quando il prefetto di Catanzaro conferì al direttore della stazione sanitaria di Crotona l'incarico di svolgere ricerche batteriologiche su sangue ed espettorato di due giovanissimi coniugi del comune di Limbadi deceduti a poche ore l'uno dell'altro «in seguito a un'infezione di tipo influenzale».

¹² F. Mazza, *La politica e la vita civile fra evoluzione e discontinuità*, in Scilla. *Storia cultura economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 141; V. Villella, G. Masi, A. Bagnato, *Dal decennio francese al primo conflitto mondiale: rivoluzione, politica, cultura*, in Lamezia Terme. *Storia cultura economia*, 2001, p. 195.

¹³ V. Frascà, *Oppido Mamertina. Riassunto cronistorico*, Tip. Dopolavoro, Cittanova 1930 p. 265. Particolare curioso. All'epoca i giornali decantavano pozioni e preparati. Tra i tanti, si ricordano l'acqua di Colonia PIM e la Pozione Arnaldi, i cui marchi si trovano ancora oggi in commercio.

che militari della sanità sono stati presenti a tempo, anche perché già vi operavano dei distaccamenti di soldati¹⁴.

L'unica fonte al fine di verificare il numero dei morti nei vari anni e per seguire in un certo qual modo l'andamento della moria sono sufficienti i dati che si ricavano dai registri dei morti dello stato civile di Oppido e di Tresilico, comuni autonomi prima dell'accorpamento avvenuto nel 1927. Nelle tabelle seguenti, ecco perciò le varie cifre distinte per anno e mese:

Anche se l'epidemia si è protratta ancora fino ad aprile 1919, con l'arrivo dell'inverno 1918 il momento clou era già passato. Come si vede dalle tabelle, il mese più terribile è stato settembre, quando solo a Oppido si sono verificati 139 decessi con un picco di 13.

Nel 1918 la terribile epidemia è venuta a colpire anche Tresilico. Dagli atti apprendiamo che sono stati parimenti inviati in paese dei militari onde provvedere alla disinfestazione e tra essi un tenente medico, tale Martorana, che vi ha sostato dal 17 al 29 settembre e dal 9 al 17 ottobre. In agosto era stato presente il capitano G. Fundarò.

¹⁴ La presenza del tenente medico Raffaele Sodano è avvertita prima del 15 settembre 1918. Per lo stesso periodo rimase in Oppido altro tenente farmacista, Gustavo Bonardi, «venuto per coadiuvare l'unico titolare di farmacia sig. Simone in questo momento di grave ed immane lavoro», cfr. ACO, *Delibere della giunta*. Mentre la gravissima moria andava lentamente spengendosi, sepolti i morti e ripreso un normale iter di vita, si è stimato doveroso mettere nel dovuto risalto le persone che, a sprezzo del pericolo e senza nulla lasciare d'intentato, si erano impegnate nel portare aiuto ai sofferenti. Il compito è spettato al commissario straordinario Liborio Gionsiracusa, il quale, assistito dal segretario avv. Pasquale Frisina, ha deliberato di conseguenza. Un encomio solenne è stato indirizzato il 6 novembre al comandante del distacco, Gaetano Alfì, il quale, pur dimorando in Oppido con altri compiti: «in occasione della recente epidemia d'influenza ha spiegato tutta la sua intelligente attività provvedendo proprio nel momento in cui il male inferiva a mezzo dei suoi soldati a importanti servizi profilattici; [...] colpito anche lui gravemente dal morbo allorché incominciò a guarire anziché richiedere la licenza di convalescenza che certamente non gli sarebbe stata negata preferì mentre la malattia perdurava rimanere al suo posto per continuare la sua preziosissima opera». Il commissario Gionsiracusa, rivolgeva il doveroso plauso anche al farmacista prof. Vincenzo Simone, che «si è distinto in occasione della recente epidemia d'influenza» e per cui non sono mancati gli apprezzamenti per il suo impegno. Un plauso, e non poteva mancare, era rivolto ai tre medici locali Giuseppe Ioculano (questi era però deceduto nel corso dell'anno), Domenico Mittica e Francesco Andiloro, che si erano avvalsi della collaborazione del citato tenente medico Raffaele Sodano. Questi i titoli di merito dei tre, distintisi: «per la cura diligente e affettuosa apprestata ai numerosi infermi», come segnalati nel documento di plauso: «nel mentre il compianto dott. Ioculano noncurante del male che lo affliggeva e che lo condusse alla tomba, ed il dott. Andiloro quantunque ammalato, non hanno saputo negare il loro aiuto a quanti li hanno richiesti, d'altra parte il dott. Mittica sia quale ufficiale sanitario sia come libero esercente con vera abnegazione ha intensificato la propria opera prestando servizio non solo nella borgata di Messignadi ma anche in Oppido centro, coadiuvando grandemente gli altri suoi colleghi; [...] tutti i tre [...] hanno dato nella contingenza in parola luminosa prova di ogni sacrificio riuscendo così a strappare dalla morte grande numero di infetti dal morbo letale; [...] riuscirono con tale nobile atto ad accattivarsi la benevolenza dell'intera popolazione la quale entusiasta ne esterna la più viva riconoscenza». Anche l'espressione di voto di plauso per i succitati medici si è fatta conoscere al sottoprefetto, al prefetto, al deputato del collegio marchese Ferdinando Nunziantè, al ministro dell'interno e al medico provinciale. Per tutti questi dati cfr. ACO, *Delibere del commissario prefettizio*.

Oppido		Tresilico	
anno	morti	anno	morti
1917	147	1917	24
1918	324	1918	69
1919	140	1919	28

Oppido			Tresilico		
mese e anno		morti	mese e anno		morti
Agosto	1918	32	Agosto	1918	8
Settembre	"	139	Settembre	"	35
Ottobre	"	35	Ottobre	"	6
Novembre	"	16	Novembre	"	6
Dicembre	"	20	Dicembre	"	2
Gennnaio	1919	11	Gennnaio	1919	—
Febbraio	"	13	Febbraio	"	3
Marzo	"	14	Marzo	"	2
Aprile	"	11	Aprile	"	—
Maggio	"	11	Maggio	"	1
Giugno	"	13	Giugno	"	4

Oppido			Tresilico		
Settembre	1918	morti	Settembre	1918	morti
giorno	1	3	giorno	1	2
"	2	3	"	2	2
"	3	4	"	3	2
"	4	2	"	4	—
"	5	4	"	5	1
"	6	3	"	6	2
"	7	5	"	7	2
"	8	7	"	8	3
"	9	11	"	9	2
"	10	3	"	10	—
"	11	7	"	11	1
"	12	10	"	12	1
"	13	5	"	13	3
"	14	1	"	14	2
"	15	3	"	15	2
"	16	4	"	16	—
"	17	3	"	17	2
"	18	4	"	18	—
"	19	3	"	19	3
"	20	10	"	20	—
"	21	9	"	21	1
"	22	2	"	22	2
"	23	4	"	23	—
"	24	13	"	24	—
"	25	2	"	25	—
"	26	3	"	26	—
"	27	2	"	27	—
"	28	4	"	28	1
"	29	3	"	29	—
"	30	1	"	30	1

Monumento ai Caduti in Piazza Concesso Barca (Galleria Fotografica Comune di Oppido Mamertina)



Vari sono stati allora gli interventi in favore della popolazione. Il comune ha stanziato la somma di £ 150, mentre la prefettura si è fatta avanti con altre 600. Si è verificato anche un intervento della croce rossa americana, che ha partecipato con 3 casse di latte condensato e una cassa di brodo a pro degli infermi¹⁵.

Prima che la spagnola facesse la sua sinistra apparizione, forse non erano mancati i segnali di possibili epidemie. Infatti, già in data 5 giugno 1918 il commissario prefettizio di Oppido, Marcello Grillo, a parte le di-

¹⁵ Ivi, *Delibere della giunta di Tresilico*.

sinfezioni di rito ordinate, aveva riconosciuto «la necessità di provvedere allo spaccio della neve in questa stagione estiva, in vista che le malattie epidemiche ed infettive sono più facili a svilupparsi con grave danno dell'igiene e salute pubblica». Purtroppo, un tale prodotto era divenuto raro. Si avvertiva scarso nel luogo solito in cui si prelevava, la località Nardò o Montalto in zona di San Luca, verso cui portavano «strade quasi impossibili», per cui bisognava cercarlo più lontano¹⁶.

¹⁶ Ne discendeva che il prezzo all'ingrosso, già piuttosto alto, da 15 cent. al kg doveva essere portato a 20. Nonostante si trattasse di un aumento «tenuissimo», il comune è stato obbligato a scendere a patti con l'unico che avesse fatto domanda d'incaricarsi della bisogna, Rocco Musicò di Natale, ma questi, oltre al prezzo maggiorato, ha preteso un sussidio di £ 400 da pagarsi in due rate. Non si poteva agire diversamente, per cui il commissario ha dovuto giocoforza accettare le varie clausole (cfr. AOC, *Delibere del commissario prefettizio*).